Napoli

Su 90 comuni 26 giunte con il Pci

NAPOLI. Il Pci chiederà oggi che l'intera giunta comunale di Napoli, non solo il sindaco, dia le dimissioni. La richiesta è formulata in un ordine del giorno che impegna anche le forze politiche presenti nel consiglio comunale partenopeo ad esprimere una nuova maggioranza, che nasce da un accordo sul programma e che in un tempo delimitato e definito ne garantisca l'attuazione. Su questi punti, ieri, si è tenuta una conferenza stampa sulla crisi al Comune. Berardo Impegno ha annunciato che questa mattina, alla federazione socialista, si svolgerà un incontro fra le delegazioni del Pci e del Psi.

Durante l'incontro con i giornalisti è emerso un dato interessante, fornito dai dirigenti comunisti: mentre nell'85 in provincia di Napoli esistevano pochissime giunte (al massimo quattro o cinque) con la partecipazione del Pci, oggi su una novantina di comuni sono 26 quelli che vedono, in diverse giunte, la partecipazione dei comunisti alla guida delle amministrazioni.

Un dato questo che secondo Umberto Ranieri, segretario provinciale, conferma l'instabilità politica del pentapartito e il fatto che le giunte formate ricalcando le alleanze politiche nazionali non hanno retto alla prova. Per Napoli – ha aggiunto Carlo Fermariello – il Pci punta a una giunta laica, democratica e di sinistra, che rappresenterebbe una liberazione dall'immobilismo in cui è caduta la città con la gabbia della giunta a cinque.

Maria Magnani Noya

Crisi comunale a Torino

«I franchi tiratori volevano dare lo stadio a un'altra ditta»

Ma lo sfascio è politico

Accuse reciproche tra i 5 Anche il Psdi riconosce: immobilismo e incapacità

Magnani Noya: la maggioranza si è spaccata sull'Acqua Marcia

Nuova polemica nel pentapartito a Torino. Secondo il sindaco Maria M. Noya, nel voto sullo stadio «c'è stata convergenza tra chi nega la validità dell'opera e chi ha interesse a non farla costruire dall'Acqua Marcia» (concorreva anche la Fiat). A chi è rivolta la pesante allusione? Replica del dirigente pri Ferrara: «Non confondiamo di più le acque. Sullo stadio si sono volute scaricare tensioni interne a partiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È servita a poco la «fuga» con cui sindaco e assessori, subito dopo l'annuncio delle dimissioni nella Sala Rossa, si sono sottratti l'altra sera a un dibattito politico in Consiglio comunale che avrebbe inevitabilmente fatto riemergere i contrasti nella maggioranza. Ormai appare sempre più chiaro che la «questione stadio», sulla quale il voto degli otto «franchi tiratori» ha messo in minoranza la Giunta e provocato la crisi, non è stata altro che la cartina di tornasole delle rivalità e delle discordie che hanno messo in come l'«alleanza» a cinque.

Dalle dichiarazioni che vengono rilasciate in queste ore dai responsabili politici e degli esponenti della Giunta, la verità delle cose trapsare il modo netto. Ecco il segretario del Pri, Ferrara, che si trova costretto ad auspicare «un confronto serio, costruttivo e definitivo che chiarisca le volontà reali della maggioranza». Ecco il sottosegretario dc Rossi di Montelera che, con linguaggio più sfumato, parla di «tensioni politiche prevalenti sulle valutazioni specifiche». Ecco la segreteria del Psdi denunciare il «sostanziale immobilismo» dell'amministrazionee, e rivolgere il suo attacco esplicito agli assessori all'urbanistica (Pli) e ai trasporti (Pri) accusati di «gestione inefficiente». Tuttavia il Psdi conferma la sua fedeltà al pentapartito.

Stasera la maggioranza si troverà per «verificare» (quante volte è già avvenuto?) lo stato di attuazione dei programmi. Quindi, secondo gli accordi faticosamente raggiunti, si ripresenterà lunedì in Consiglio comunale per proporre che le dimissioni vengano respinte e per ottenere la ratifica del ricorso alla procedure d'urgenza con cui la Giunta ha nadottato e reso immediatamente esecutive le delibere sullo stadio per i mondiali (tra cui il progetto di costruzione e l'affidamento dei lavori alla società Acqua Marcia) che erano state bocciate 24 ore prima. Ma non sembrano obiettivi scontati. Il capodelegazione psi in Giunta, Marzano, conferma che nella maggioranza tutti i nodi restano da sciogliere: «Nell'incontro a cinque di domani (oggi per chi legge - ndr) porremo con vigore la questione della realizzazione dei programmi che la maggioranza si era dati. Il partito socialista sta in Giunta per amministrare la città, non per assistere alla bagarre dei franchi tiratori. Se non ci sarà un impegno preciso, dovremo giungere alle necessarie valutazioni».

Ma sarà possibile trovare sul serio, non solo a parole, un punto d'intesa capace di compattare le disgregatissime forze del pentapartito? L'esperienza rende d'obbligo il dubbio visto che su tutte le scelte di una certa importanza Dc, Psi e soci sono in polemica, se non in aperto dissidio. mentre il traffico va ogni giorno in «tilt», il problema dei trasporti è diventato terreno permanente di contesa tra la Dc e l'assessore repubblicano, coi socialisti impegnati in un vano tentativo di mediazione. Il risultato è la paralisi, non si decide sulle modalità di concessione dei lavori, le linee 1 e 4 della metropolitana restano sulla carta.

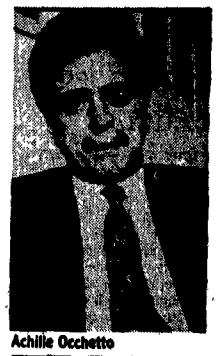
Per il recupero edilizio del centro storico ci sono otto proposte dell'assessore democristiano. «Troppe – commenta sarcastico qualche collega di Giunta –. Così ci confonde e restiamo fermi». E difatti neppure un alloggio è stato ristrutturato

I servizi sociali, affidati per lo più ad assessori dc, hanno imboccato una linea di smantellamento che qualche giorno fa ha alimentato l'aspra critica dell'ex sindaco socialista Cardetti. La trasformazione dell'ex fabbrica del Lingotto, che doveva costituire il fiore all'occhiello della Giunta, è diventata un ginepraio irto di spine dove nessuno sa più come mettere le mani. Le delibere per la costituzione della società mista e per il rinnovo del protocollo d'intesa con la Fiat sulle attività fieristiche sono state bloccate dal Coreco. L'assessore socialdemocratico e i massimi dirigenti Fiat si sono buscati una comunicazione giudiziaria in seguito alla costruzione di una «tettoia» che in realtà è un vero e proprio nuovo salone. È intervenuta la Regione per dire che l'opera dovrà essere demolita entro ottobre. E la Dc ha chiesto la sospensione delle delibere ripresentate dalla Giunta.

Bisogna ancora aggiungere che anche la sorte dello stadio resta appesa a un filo. Sinistra indipendente e Dp hanno fatto ricorso al Coreco contro l'adozione delle procedure d'urgenza. Se il nuovo impianto non potesse essere costruito, il Comune, a causa dei ritardi e delle incertezze della maggioranza, dovrebbero pagare miliardi e miliardi di penalità all'Acqua Marcia.

Sono i fatti, insomma, a dimostrare, come sottolinea il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito, che «il pentapartito è finito da tempo e che sta venendo meno concretamente la sua pretesa di regime e di omologazione delle realtà periferiche alle scelte di Roma di fronte alla forte domanda di autonomia delle forze politiche locali anche nei confronti delle lobby economiche». «Ci preoccupa – aggiunge il dirigente comunista – la situazione di sfascio delle amministrazioni gestite dal pentapartito che rischia di trascinare in una spirale qualunquista le istituzioni. È urgente dare a Torino un governo vero che sappia dialogare con tutte le forze economiche e sociali e soprattutto affrontare con decisione le questioni del disagio sociale e della qualità della vita».

Guido Bodrato



Achille Occhetto

«E' la conferma del declino di un'alleanza»

Occhetto: non c'è grande città in cui la formula a 5 regga Il vertice dc ringrazia Craxi E per Bodrato tutto tornerà come prima, anche a Milano

ROMA. Si vota tra meno di 20 giorni in tanti Comuni grandi e piccoli, e i cinque partiti della maggioranza sono alle prese con l'ennesima contraddizione: non possono sottrarsi in linea di principio alla omologazione dal centro alla periferia, proprio mentre le vecchie amministrazioni di pentapartito crollano l'una dietro l'altra. Roma, Torino e Napoli sono i casi più eclatanti di una «rivolta» che sta acquisendo le dimensioni di un caso politico. «Si parla tanto di declino del Pci, ma – osserva il vicesegretario comunista Achille Occhetto – si dovrebbe piuttosto parlare di declino del pentapartito, dato che dal 1985 ad oggi non c'è una grande città in cui quella formula non sia stata abbandonata o non sia entrata in crisi».

La polemica infuria tra i cinque, condita però dalle classiche dichiarazioni di fede sulla bontà (o convenienza?) della riproduzione della stessa alleanza a livello locale. Bettino Craxi fa anche qualcosa di più: ordina ai suoi uomini di tornare nei ranghi. Tanto che Guido Bodrato, vicesegretario dc, stila una sorta di bollettino di vittoria: «A Torino si tornerà a rifare la maggioranza entrata in crisi, a Roma le discussioni in corso fanno pensare a qualcosa di simile, ed anche a Milano (dove da pochi mesi è stata eletta una giunta «rosso-verde», *ndr*) sembra profilarsi un ribaltamento della maggioranza».

Ma non bastano i rattoppi dell'ultima ora a fermare lo sfilacciamento dei rapporti periferici. «In provincia, dove sono possibili maggioranze alternative più che in Parlamento, la situazione è esasperata», rileva Giorgio Napolitano rilanciando la proposta del Pci («non può non essere, in linea di tendenza, per alleanze di sinistra») di alleanze post-elettorali «fondate sulla progettazione di programmi». È una sfida che il pentapartito non sembra in grado di raccogliere: ciascuno dei cinque partiti deve, a un tempo, difendere quei propri amministratori da «libere uscite», attaccare le altrui scelte di differenziazione e premunirsi per il futuro. Bodrato, ad esempio, subito dopo aver giurato sulla «idoneità» delle maggioranze a cinque, si cautela così: «Se poi ci troveremo di fronte a posizioni che vogliono lasciarci fuori gioco, valuteremo le situazioni». Si tratterebbe di «eccezioni che confermano la regola». E Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dello scudocrociato, dice: «La Dc non ha mai perseguito alleanze "strane". Queste sono giunte disperate che nascono solo per far fronte alle emergenze patologiche locali».

Il Psi è di tutt'altro avviso. Il capogruppo dei deputati, Nicola Capria, addebita alla Dc «una pericolosa ripresa del trasformismo». E lamenta che «questa sorta di giacca di Arlecchino che si sta realizzando in Italia rappresenti non la caduta delle pregiudiziali tra i partiti ma la perdita del rapporto di coerenza che deve intercorrere tra programmi e forze di sostegno».

I partiti intermedi hanno facile gioco nel riversare sui due maggiori alleati la responsabilità di tanta confusione. Per la *Voce repubblicana*, «si offre all'elettore il solito copione delle risse di potere e degli appetiti sempre insoddisfatti». Il Pri ha un conto aperto con Craxi, e passa all'incasso: «Non è positivo che in questo esercizio si distingua il Psi, anche se in buona compagnia». Il Pli, invece, ne approfitta per mettere sotto accusa il progetto demitiano della «transizione». «C'è il legittimo sospetto – dice Egidio Sterpa, vicesegretario – che l'agitazione motoria nelle giunte locali sia il prodotto di quei nuovi equilibri di cui tanto si parla. Noi comunque denunceremo i giochi politici a mezzo o a tutto campo, poco importa che si tratti della Dc o del Psi». Bodrato, comunque, gioca d'anticipo: «Non si può dire che negli enti locali siamo di fronte a chissà quale fase di transizione». □ P.C.

Golfo

Zanone batte cassa per le navi

ROMA. Neppure il ministro della Difesa, il liberale Valerio Zanone, sa quando la quadra militare navale italiana farà ritorno dalle acque del Golfo dove si combatte la guerra tra Iran e Irak. Ieri, alla Camera, il ministro ha affermato che la missione (in corso ormai da otto mesi) si concluderà «quando saranno ricostituite le condizioni di una libera navigazione». Ad ogni buon conto il governo si appresta a presentare in Parlamento un provvedimento di legge per la copertura delle spese della missione per il secondo semestre dell'anno: il bilancio della Difesa – ha aggiunto Zanone – non può sopportare gli oneri della spedizione. Lo stesso ministro ha poi informato le commissioni Difesa della Camera e del Senato che l'Italia sottoscriverà il memorandum per i programmi di sviluppo dell'Efa, il nuovo aereo intercettore coprodotto da Italia, Inghilterra, Germania e probabilmente anche dalla Spagna. Generiche e sottovalutate – per il senatore pci Aldo Giacchè – le stime di spesa per la produzione dell'aereo (10-11mila miliardi, secondo il ministro) e fumoso l'annuncio di un programma decennale per l'ammodernamento. Comunque, il Pci chiede che l'intero programma Efa sia sottoposto al Parlamento con apposita legge.

I comunisti sulla crisi a Roma

«No al ricatto pentapartito o elezioni»

Un confronto in Consiglio comunale sul programma, una nuova amministrazione sostenuta dalle forze di sinistra, laiche e ambientaliste. È la proposta del Pci per risolvere la crisi al Comune di Roma. «Non accettiamo l'idea – dice il segretario Goffredo Bettini – che dopo il fallimento del pentapartito ci siano solo le elezioni». Incontri per comporre i contrasti nel Psi. Craxi non vuole motivi di tensione con la Dc.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «L'alternativa pentapartito o morte noi non l'accettiamo. Il fallimento della Dc non può significare la fine di questo Consiglio comunale. Un'altra strada è possibile e necessaria: apriamo in aula un dibattito sui programmi per costruire una nuovo governo fondato sull'intesa delle forze di sinistra, laiche e ambientaliste». Nella notte il sindaco Nicola Signorello ha comunicato all'assemblea comunale di Roma il suo terzo abbandono. Il pentapartito è di nuovo in crisi, i dirigenti del Pci romano (il segretario Goffredo Bettini, il capogruppo Franca Prisco, Piero Salvagni, Lionello Cosentino e tutti i consiglieri) hanno rilanciato ien mattina il loro programma per «una svolta di fondo nel modo di governare e nei contenuti».

Nell'agenda di fine legislatura dei comunisti ci sono questi punti: gli interventi per migliorare la vita quotidiana, dal traffico ai servizi sociali, l'avvio del sistema direzionale orientale, i progetti per la città del Duemila (il parco dell'Appia Antica, il recupero dei quartieri, le strutture culturali), la riforma della macchina comunale. «Su di essi vogliamo fare un patto con i cittadini – ha detto Goffredo Bettini – impegnandoci a realizzarli in tempi certi». Il Pci chiede di chiudere in fretta il dibattito sulle dimissioni del sindaco per aprire il confronto sul futuro. «Non sono accettabili dilazioni, tempi lunghi, verifiche oscure – ha detto la Prisco – dalla Dc arrivano invece pericolose ipotesi di diluire i tempi».

Ma ci sono davvero le condizioni per formare una nuova giunta? I repubblicani hanno detto no, i socialisti sono divisi. Siete sicuri che il Psi – hanno chiesto i giornalisti – non abbia rotto solo per «strappare» la carica di sindaco? «Noi partiamo da un fatto oggettivo – ha risposto la Prisco – la vecchia alleanza ha fallito, dunque ne serve una nuova. Per il secondo partito della città è un dovere lavorare per dare risposte alla gente». E Bettini ha aggiunto: «La crisi è stata accelerata da una riflessione del Psi sull'inaffidabilità politica della Dc, dovuta anche alle nostre battaglie in questi tre anni. Non ci sembra che i socialisti abbiamo posto solo un problema di potere. La questione del sindaco in una eventuale giunta alternativa è comunque del tutto prematura. Ora aspettiamo che il Psi tragga tutte le conseguenze dalla sua riflessione».

Ma da via del Corso Craxi ha posto un veto alla giunta di sinistra. Non pensate che sia meglio andare alle elezioni – piuttosto che tentare la strada di un governo che può contare solo su 41 consiglieri su 80? «Una giunta laica e progressista – ha risposto ancora Bettini – non è debole numericamente. Potrebbe contare su 44 consiglieri» (Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi, Dp e liberale). «Si tratta di vedere cosa vogliono gli altri partiti: il Pri ha fatto dimettere i suoi assessori ripetutamente, dica in Consiglio cosa intende fare. Segnali positivi sono arrivati dai Verdi e i liberali hanno mostrato molto disagio nel pentapartito». «Noi non abbiamo paura delle elezioni – ha aggiunto Piero Salvagni – ma interesse dei cittadini non è chiamarli al voto. Ci sono cose da fare e su esse vogliamo stanare gli altri partiti, metterli alla prova».

Le risposte più importanti devono arrivare dal Psi che ha rotto per la terza volta con la Dc. In Consiglio il segretario Sandro Natalini ha chiesto un «governo stabile ed efficiente». Sui contorni di questo governo il Psi è però diviso. In via del Corso si svolgono incontri ogni giorno ma un accordo ancora non c'è. Craxi ha fatto sapere ai suoi che a Roma una giunta di sinistra non la giudica possibile. «Non ci sono novità nella nostra posizione – dice Arturo Bianco, responsabile per gli enti locali – noi abbiamo convenuto sulla necessità della crisi perché c'erano problemi di funzionalità della giunta. Ora aspettiamo la fine del dibattito in Consiglio».

Lo stop di Craxi ha frenato il disegno di una giunta senza la Dc del leader romano Paris Dell'Unto, abbandonato dagli altri capicorrente ieri Agostino Marianetti, esponente della minoranza, ha chiesto addirittura alla Direzione nazionale di occuparsi in prima persona di Roma togliendo la gestione della crisi dalle mani del partito romano. Molti assicurano però che i contrasti svaniranno se Craxi riuscirà a strappare a De Mita la poltrona di Signorello. I democristiani, almeno per ora, fanno muro. Anzi il veto di Craxi al cambio di alleanza è servito a raffreddare i malumori nei confronti di Signorello che serpeggiavano anche nella Dc.

Il Consiglio comunale di Roma durante la seduta di ieri

Proposta pci al governo e alla sinistra europea per il vertice di Toronto Napolitano: così si può combattere il dramma del debito estero

«Terzo mondo, ora si muova l'Europa»

Negli ultimi anni è in corso un processo sorprendente, il trasferimento di enormi risorse dal Sud al Nord del mondo: una sorta di... piano Marshall alla rovescia. È una battuta amara del presidente argentino Alfonsin, e sintetizza perfettamente il dramma del debito estero nei paesi in via di sviluppo. Per avviarlo a soluzione il Pci avanza una proposta a De Mita e alla sinistra europea in vista del vertice di Toronto.

ANGELO MELONE

ROMA. Attivare meccanismi che permettano una riduzione del valore nominale del debito, ridurre i tassi di interesse che sono andati lievitando in maniera non più sopportabile, allungare i tempi di ammortamento del debito stabilendo un rapporto con l'andamento della crescita e delle esponazioni di ciascun paese. Sono, a grandi linee, le tre «leve» attraverso le quali il Pci propone di affrontare il drammatico problema del debito per i paesi in via di sviluppo. È una manovra particolarmente ampia, frutto del lavoro condotto in questi anni (in Italia e nel Parlamento europeo) e convalidata dal recente viaggio di una delegazione comunista nei maggiori paesi dell'America Latina. La guidava Giorgio Napolitano, e proprio lui ieri pomeriggio ha illustrato alla stampa la proposta, che pone un obbiettivo preciso a ben individuati interlocutori. La scadenza è quella del vertice dei paesi maggiormente industrializzati che si terrà a Toronto nel giugno prossimo: «È in quella sede – dice Napolitano – che i paesi europei debbono iniziare a fare passi concreti sul problema del debito nel Terzo mondo. È una iniziativa che a questo punto spetta a loro». E le proposte comuniste sono state, infatti, inviate anche ai partiti socialisti francese e spagnolo (oltre che, ovviamente, al Psi), ai laburisti inglesi, ai socialdemocratici tedeschi: un fronte della sinistra europea che possa spingere sui governi, ricordando che ben quattro delle sette poltrone del vertice dei paesi più industrializzati sono occupate da paesi del vecchio continente. Non a caso Napolitano precisa: «Non diamo a questa iniziativa un carattere di parte né polemico verso il governo: De Mita sta già preparando il vertice di Toronto, ci auguriamo che le nostre posizioni vengano vagliate attentamente e si possa discutere».

Alla base di ogni considerazione la terribile «tenaglia» che stringe paesi come Brasile, Uruguay, Argentina. da una parte il peso crescente del servizio per il debito estero, su prestiti – tra l'altro – contratti in fasi politiche precedenti (e di solito dai governi militari). Una spirale senza via d'uscita, con un balzo in alto dei tassi di interesse rispetto a quelli contrattati al momento del prestito. E, dall'altra parte, il calo pauroso del prezzo delle materie prime ed il restringimento delle esportazioni. Insomma, così è impossibile sia far fronte al debito che avviare lo sviluppo. Solo alcuni dati: i trasferimenti per il debito hanno raggiunto, in media, nell'86 il 3% del prodotto interno lordo dei paesi latinoamericani ed il 19% delle esportazioni. Nell'87 sono saliti ancora. Tra l'80 e l'87 il prodotto interno pro capite è sceso del 25% in Bolivia, del 20% in Guatemala, del 15% in Argentina con la conseguente caduta a precipizio dei consumi, dei salari reali, degli investimenti. E, intanto, prosegue l'incontrollabile impennata dell' inflazione: nello scorso anno la media è stata del 190%, qualcosa come un aumento dei prezzi del 20% al mese. Sono cifre che si commentano da sole.

«Adesso – aggiunge Napolitano – tutti i nostri interlocutori, a partire dal presidente Alfonsin, si attendono una iniziativa dell'Europa, di quei governi che hanno già dato contributi per la cooperazione allo sviluppo come Italia e Francia. Non è solo una questione di solidarietà o senso di responsabilità – dice ancora Napolitano –: è impossibile, a questo punto, non comprendere l'interdipendenza tra lo sviluppo dell'Occidente ed i progressi delle società del Terzo mondo». L'attenzione, dunque, non può che essere puntata sul nodo del debito, partendo dalla convinzione che i negoziati ricorrenti tra i singoli paesi e il Fondo monetario internazionale non aprono alcuna prospettiva. Il primo passo può essere compiuto a Toronto, puntando alla riduzione del debito nominale, alla conversione dei crediti bancari così scontati in obbligazioni a lungo termine, rendendo sopportabili i tassi di interesse e i tempi di ammortamento. Infine, per i paesi a basso reddito, si propone una cancellazione almeno parziale del debito o la sua trasformazione in finanziamenti a progetti di sviluppo, insieme ad un flusso finanziario maggiore per soddisfare i bisogni di sviluppo economico, di alleviamento della povertà, di conservazione ambientale.

Archivio storico delle donne comuniste

Riflessioni su una donna comunista Giuliana Ferri (1923-1975)

presiede
Giuseppe Vacca,
direttore dell'Istituto Gramsci

testimonianze ed interventi
Ottavio Cecchi, Filomena D'Amico Luciani,
Aldo D'Alessio, Marcella Ferrara,
Emanuele Macaluso, Luisa Melograni,
Letizia Paolozzi, Carla Pasquinelli,
Milla Pastorino, Giulia Rodano, Rosa Rossi,
Lica Steiner, Aida Tiso, Antonello Trombadori

Giovedì 12 maggio 1988, ore 16,30,
aula dell'Istituto Gramsci – Roma, Via delle Zoccolette 30